

L'INCIDENTE DI CASAL PALOCCO

Musica, video e feste in piscina il "covo" dorato dei TheBorderline

Nella villa di campagna della famiglia Di Pietro gli influencer di Youtube erano soliti ritrovarsi anche per creare le loro prodezze da diffondere sul web. Le testimonianze dei vicini: "Quei ragazzi li conosciamo fin da bambini"

di **Romina Marceca**

La musica è finita. Niente più party a bordo piscina nei fine settimana o nei giorni di festa con musica a profusione «che arrivava in tutte le case», racconta Maria. Si percepisce solo il verso dei gufi adesso in questa stradina nelle campagne laziali. Ai lati ville più o meno lussuose, un maneggio, distese di ulivi. Ma la villa più bella, color cotto, «la più grande», dice una vicina, è il covo dove i TheBorderline si rifugiavano per realizzare i lanci delle loro challenge.

È da qui che arrivava la voce strozzata in gola e modulata di Vito Lo Iacono mentre guardava dritto in telecamera. E non ci sono più le Go-pro piazzate ovunque nel giardino con un nasone, il roseto e i cipressi ai lati.

Una residenza maestosa di proprietà di Paolo Di Pietro, il papà di Matteo l'unico indagato nella tragedia di Casal Palocco. È qui che Matteo Di Pietro, accusato di omicidio stradale per avere travolto e ucciso al volante di una Lamborghini Urus il piccolo Manuel di 5 anni, aveva il suo set per le sfide più improbabili come quella della permanenza dentro una cella.

«Non li vedo da almeno dieci giorni – spiega Maria che in questa strada con l'erba alta ai margi-



▲ **Lo scontro**
La Smart e la Lamborghini dopo lo scontro a Casal Palocco

"Non li vedo da almeno dieci giorni, è tutto tranquillo ora" commenta un donna

ni abita dal 2018 – ma soprattutto li seguiva mia figlia di 9 anni che da dietro le piante ascoltava in diretta le riprese. E mi raccontava che sono youtuber. È lei che ha riconosciuto la voce di Lo Iacono nei video diffusi dopo quel terribile incidente. Siamo sconvolti da quanto è accaduto. A noi non davano fastidio le loro musiche, alla fine erano qui a settimane alterne. Arrivavano macchine in continuazione, suonavano il clacson e gli aprivano il cancello».

La villa è stata costruita oltre 20 anni fa. E tra i residenti nessuno sapeva che i quattro ragazzi coinvolti nello schianto di Casal Palocco erano gli stessi delle feste e dei video. «Conosco Matteo e sua sorella da quando sono piccoli. Suo padre è una persona che qui è rispettata. Ma non avrei mai immaginato che lui fosse il leader degli Youtuber – spiega davanti alla sua casa a due piani il dirimpettaio dei Di Pietro – L'altro giorno ci siamo incrociati con Paolo con la auto e l'ho fatto passare, la strada qui è strettissima e tra noi utilizziamo il nostro codice di gentilezza. Se aveva una supercar? Macché, una Lancia Ulysse. Nulla di lussuoso».

Da qualche giorno alcuni dei quattro coinvolti nell'impatto mortale sono scomparsi da casa. C'è chi dice che sono all'estero, altri li davano per certo rintanati nel loro covo con le scale che danno accesso alla villa. Ma qui è tutto sbarrato, le poltrone in finto vimini sono accatastate una sull'altra e il forno in pietra non funziona da un po'.

«Da almeno due anni il papà di Matteo vuole venderla ma chiede 900mila euro. Una cifra folle – è il giudizio di Mario – non ha un valore così alto. Sarà anche la più grande e la più bella ma lo vede dove siamo?».

Nomentana

Investì e uccise un pensionato Il processo 5 anni dopo

di **Andrea Ossino**

Due anni per chiedere il rinvio a giudizio, 6 mesi per fissare l'udienza preliminare e altri 2 anni per iniziare il processo.

È l'ennesima immagine di una giustizia "lumaca", quella fotografata dal procedimento sulla morte di Claudio Iacoponi. Il sessantunenne è stato travolto all'altezza del civico 960 di via Nomentana, mentre attraversava la strada, con le stampelle, da un motociclista di 48 anni originario di Guidonia.

Erano le 6,30 del 16 ottobre 2020, ma Iacoponi era morto solo dopo 21 giorni di agonia trascorsi all'ospedale San Giovanni, dove era arrivato già in condizioni disperate a causa di un gravissimo trauma cranico con edema cerebrale.

Da quel giorno sono trascorsi due anni prima che le indagini sfociassero in una richiesta di rinvio a giudizio nei confronti del centauro, accusato di omicidio stradale. Nel dicembre del 2022 infatti la procura ha chiesto il processo sostenendo che l'indagato non ha "regolato la velocità del proprio veicolo, che viaggiava a circa 63 km/h, velocità superiore al limite consentito per i centri urbani, con conseguente limitazione della propria capacità di compiere tutte le manovre necessarie in condizione di sicurezza, circostanza che non gli consentiva di frenare in modo appropriato ed evitare d'investire Claudio Iacoponi".

Richiesta accolta e udienza preliminare fissata dopo sei mesi, il 21 giugno 2023, ieri. Un traguardo che si è rivelato essere solo un primo gradino di un processo in cui si preannunciano tempi biblici. L'indagato è infatti stato rinviato a giudizio, come richiesto dal pm e dai legali che assistono la famiglia, gli avvocati dello Studio3A-Valore. Tuttavia la prima udienza del processo è stata fissata tra due anni, il primo giorno di aprile 2025.

Dunque l'imputato inizierà ad essere giudicato a distanza di 5 anni dalla morte del sessantunenne arrivato da Monastier, in provincia di Treviso, nella capitale per motivi di lavoro.

Il giallo

Uomo annega a Torvaianica "Ferito e con le mani legate"

di **Salvatore Giuffrida**

Rimane avvolta nel mistero la tragedia avvenuta a Torvaianica ieri mattina: un uomo di 50 anni di nazionalità polacca è stato trovato in fin di vita in mare aperto con entrambi i polsi legati a una boa di salvataggio a circa 80 metri dalla riva e diverse e profonde ferite di arma da taglio su tutto il corpo.

Soccorso immediatamente da due bagnini del Comune, l'uomo è deceduto durante il trasporto all'ospedale San Camillo in elimbulanza. Ora toccherà agli inquirenti fare luce su un caso sul quale si allungano le ombre di un efferato omicidio: è possibile che l'uomo sia stato accoltellato a riva, portato in mare, legato alla boa e lasciato morire in acqua.

La tragedia è avvenuta intorno alle 9 del mattino sulla spiaggia di Torvaianica all'altezza di viale Spagna a poca distanza da piazza Ungheria, in pieno centro città, non lontano dall'approdo dei pescatori. Ad accorgersi della scena sono stati i primi bagnanti arrivati sulla

La vittima sarebbe un 50enne polacco residente a Pomezia. Gli inquirenti pensano a un omicidio: "Accoltellato e poi gettato in mare"

► **Sul litorale**
Il corpo è stato trovato a 80 metri dalla riva

spiaggia per trascorrere una giornata di mare: invece l'uomo era ben visibile dalla riva, fermo, immobile, in stato semicosciente.

I bagnanti hanno avvisato subito i bagnini del Comune, un ragazzo e una ragazza, che si sono immediatamente tuffati e in poche bracciate hanno raggiunto l'uomo, che indossava il costume da bagno, e lo hanno portato a riva.



Anche sul bagnasciuga la scena è stata drammatica e concitata: le sue condizioni erano critiche e lo stomaco già rigonfio di acqua, segno che era immerso in mare già da diverse ore, forse dalla sera precedente. Infine aveva così tante ferite da taglio, soprattutto sul torace, che tutto il corpo era cosparso di sangue: difficile capirne il numero a occhio nudo.

I sanitari del 118, accorsi insieme agli uomini della Capitaneria di Porto impegnati nelle stesse ore a Torvaianica per i funerali di un collega, sono riusciti a rianimarlo ma è stato inutile. Nei prossimi giorni sarà l'autopsia a stabilire se la causa della morte sono le ferite da taglio, probabilmente coltellate, o l'acqua nei polmoni.

Gli inquirenti indagano a tutto campo: è la capitaneria di Porto di Torvaianica, intervenuta sul posto, a portare avanti le indagini. Dell'uomo si sa pochissimo: di origine polacca, 50 anni, sposato, residente a Pomezia. In un primo momento si propendeva per una disgrazia o un malore avvenuto mentre l'uomo era in mare e forse pescava: in un primo momento si pensava che fosse andato a pesca di telline. Ma le ferite da arma da taglio e il fatto che entrambi i polsi fossero legati alla boa farebbe pensare a un omicidio: in questo caso non si può escludere che l'uomo sia stato accoltellato sulla riva e poi portato in mare e legato di proposito alla boa per lasciarlo morire in acqua.